



LE CAMPANE SILENZIOSE



C'era una volta, un piccolo regno incastonato fra i monti.

La popolazione era distribuita fra i piccoli villaggi contadini che lo componevano, ma la capitale, dove risiedeva il Re con i suoi Dignitari, era davvero incantevole. Soprattutto splendida era la sua grande chiesa, orgoglio del Paese, che tutti ammiravano. Le sue dimensioni erano tali che lasciavano stupefatti.

Di fianco alla chiesa si levava il campanile, simile a una torre, con il tetto appuntito che si slanciava così alto nel cielo che la punta era spesso avvolta dalle nuvole. Lassù nell'alta torre vi erano le maestose campane che si diceva fossero le più belle del mondo. Si diceva che il loro suono fosse celestiale, un suono di paradiso, ma nessuno le aveva mai sentite suonare.

La gente le chiamava "le campane del Natale", perché si asseriva che potevano far udire i loro rintocchi solo la notte di Natale, ma soltanto se, durante la Messa di Mezzanotte, fosse stato deposto sull'altare il più prezioso e più bel dono da offrire al Bambino Gesù.

Purtroppo, malgrado ad ogni Natale tutti i fedeli si prodigassero a portare sull'altare i doni più belli, le grandi campane erano sempre rimaste silenziose, tanto che, a memoria d'uomo, nessuno le aveva mai sentite suonare.

Tuttavia, ogni vigilia di Natale, la gente continuava ad affollare la grande chiesa, portando all'altare i doni più preziosi cercando di superarsi in offerte sempre più straordinarie, ma nonostante la chiesa fosse sempre più gremita e la funzione sempre più splendida, lassù dalla torre di pietra, proveniva solo il sibilo del vento.

In un minuscolo villaggio lontano dalla capitale, viveva un ragazzo di nome Josè. Da quando i loro genitori erano prematuramente morti, abitava con la nonna insieme al fratellino Pablo.

Anch'essi avevano sentito molto parlare delle famose campane e delle offerte della vigilia di Natale e il loro desiderio di assistere alla solenne Messa di mezzanotte si era fatto sempre più intenso. Josè aveva lavorato faticosamente con il taglialegna del villaggio ed era riuscito a risparmiare due soldi d'argento da portare come offerta all'altare della grande chiesa.

Fu così che quell'anno, all'alba della vigilia di Natale, mentre cadevano i primi fiocchi di neve, Josè e il fratellino si misero in cammino verso la capitale.

Camminarono tutto il giorno attraverso i boschi soffermandosi presso qualche fienile per riposarsi un po', finché alle prime ombre della sera giunsero in vista della capitale. La neve aveva abbondantemente coperto la vallata e scintillava sotto la luna conferendo al paesaggio un aspetto incantato. "Ormai siamo vicini, arriveremo in tempo" disse Josè, al fratellino toccandosi il taschino interno del giaccone per controllare che i due soldi d'argento fossero ben custoditi.

Stavano percorrendo l'ultimo tratto del sentiero innevato quando, passando davanti a una casupola, sentirono un flebile lamento. Si fermarono un momento ad ascoltare: il gemito si ripeteva. Guardarono attraverso la finestrella illuminata e scorsero una vecchina stesa sul pavimento che tentava invano di alzarsi.

Sommessamente i ragazzi entrarono. Josè si chinò accanto all'anziana donna cercando di sollevarla, ma non vi riuscì. La vecchina era sola perché, disse, il figlio era andato alla Messa di Mezzanotte. Il ragazzo le mise un cuscino sotto la testa, la coprì con una calda coperta e rintuzzò il fuoco nel camino mentre il tempo scorreva velocemente. "Si sta facendo tardi, andiamo o non faremo in tempo alla funzione" disse il fratellino. "Ma come possiamo lasciarla così sola... morirà di freddo..." rispose Josè, facendosi pensieroso. Rimase qualche istante in silenzio poi aggiunse "Io rimango qui... andrai tu a portare il dono a Gesù".

"Da solo? Ma tu perderai la funzione di Natale" ribatté il piccolo Pablo.

José ripensò a quanto avesse desiderato partecipare alla solenne funzione, alla fatica sostenuta per guadagnare quei soldini... e lacrime di delusione gli rigarono il viso. Si sfregò gli occhi con la mano e cercò di sorridere alla vecchina che debolmente si lamentava. Poi frugò nel taschino, ne trasse i due soldi d'argento e li porse a Pablito. "Prendi – disse – corri alla chiesa e mettili sull'altare per Gesù Bambino." Il fratellino rimase qualche attimo interdetto, poi si avviò correndo nella neve.

Nella grande chiesa la funzione fu splendida, fra il suono dell'organo, i canti dei fedeli e lo sfavillio delle candele. Al termine, tutti avanzarono verso l'altare per deporvi il proprio dono. Si accumularono oggetti splendidi, dolci elaborati, stoffe di porpora e broccati. Da ultimo, fra un fruscio di seta e tintinnar di gioielli, il Re con i suoi Dignitari percorse la navata fra l'ammirazione dei presenti. Teneva in mano la corona regale tempestata di pietre preziose che mandavano bagliori di luce.

Un fremito di eccitazione scosse la folla. "Senza dubbio le campane suoneranno!" mormorarono tutti. Quando il Re, con gesto solenne, depose sull'altare la splendida corona, tutti trattennero il respiro in attesa del suono delle campane.

Ma solo il gelido vento del nord sibilò dall'alto del campanile.

La delusione fu grande. Si cominciò a dubitare che quelle strane campane potessero mai suonare. "Forse si sono bloccate per sempre!" si disse.

La funzione era ormai terminata e il coro aveva concluso l'inno finale, quando all'improvviso, tutti ammutolirono: dalla cima della torre, si diffuse un dolce suono di campane, un suono ora intenso, ora sommesso, che fluttuava nell'aria riempiendola di gioiose risonanze. Era il suono più angelico e armonioso che mai si fosse udito.

La folla dei fedeli restò attonita e silenziosa. Tutti volgevano gli occhi all'altare per vedere quale meraviglioso dono avesse finalmente risvegliato le campane dal loro lungo silenzio. Ma non videro altro che la figura di un bambino che silenziosamente era sgattaiolato lungo la navata per deporre sull'altare i soldini d'argento di Josè.

*Il piccolo Bambino nella mangiatoia ci ricorda
che più importante di tutto rimane sempre l'amore.*

Dedicato ai miei fantastici Ragazzi e alle mie splendide Ragazze, con gli auguri più sinceri per un sereno Santo Natale e il sorriso di Gesù Bambino ad allietare il cuore.

Con affettuoso pensiero – prof. Lidia Pirola Viganò